



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

SCHEDA DI LAVORO 1
PER I SACERDOTI

DUC IN ALTUM

Lc 5,1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «**Prendi il largo** e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

PRESENTAZIONE

Con il Convegno pastorale diocesano 2016 è stato consegnato alla nostra Chiesa un lavoro di riflessione e approfondimento da svolgere sul tema dell'*Accompagnamento* con lo scopo di dare consistenza alla *pastorale generativa* per la quale ci stiamo impegnando da diversi anni.

Per favorire la riflessione e la formazione su tale tema, riteniamo opportuno offrire anche ai sacerdoti alcuni strumenti per meglio contestualizzare il lavoro e così crescere insieme nell'arte dell'*accompagnare*.

La scheda che hai tra le mani altro non è che la sintesi del cammino che, come presbiterio, vorremmo compiere in questo anno pastorale. In questa prima scheda vengono presentate in generale gli ambiti di verifica e di riflessione che verranno approfonditi nei prossimi mesi negli incontri di vicariato e nei laboratori pastorali.

Lo stesso lavoro verrà proposto, attraverso alcune schede specifiche, anche agli operatori pastorali e ai Consigli parrocchiali. Lavorare su questi temi anzitutto noi sacerdoti ci aiuterà ad accompagnare con maggiore sicurezza le comunità parrocchiali in questo percorso.

Le schede richiedono una prima fase di lavoro personale e una seconda di gruppo.

Con «pastorale generativa» non pretendo indicare un modello pastorale «nuovo», ma piuttosto riproporre un modo per risalire al principio stesso dell'azione ecclesiale (*pastorale*).

Generatività è in concreto ricevere qualcosa dal passato e accoglierlo, facendo nascere qualcosa nel presente per trasmetterlo alla generazione successiva.

La «pastorale generativa» è una pastorale che – come il Battista – apre le strade al Signore e lascia allo Spirito la libertà di scegliere i tempi e i modi. Una domanda possibile: quando, in una «pastorale generativa», il ministero sacerdotale acquista il volto di un «ministero generativo»?

(Marcello Semeraro, Il ministero generativo, EDB 2016, pp.26.32.78)

PRIMA PARTE

«DUC IN ALTUM» ... «VAI NEL PROFONDO»

1. SFONDO BIBLICO

Lc 2, 41-52

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? **Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**». Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

2. IL MIO ESSERCI QUI E ORA

«L'uomo, alla luce della vocazione, si scopre non come un "fatto", ma come un "farsi" continuo, secondo una infinita possibilità che ha la dimensione della stessa azione di Dio; umanità in continuo realizzarsi, umanità come conquista. È l'essenza del progetto divino che spinge l'uomo, nel suo profondo ad agire... Nella misura in cui ascolti la voce che chiama, capirai il grande piano di Dio che agisce nella storia, e agisce partendo da te, dalle profondità dell'essere di ogni uomo».

(D.M. TUROLDO, *Chiamati ad essere*, Servitium editrice, Sotto il Monte 2002, 17).

Le parole di David Maria Turoldo, ci introducono nella prima scheda riguardante l'**identità personale** da cogliere sotto diversi aspetti: come *memoria* che ognuno di noi ha di sé stesso e fedeltà alla propria storia, scoperta della specifica *unicità* e al tempo stesso della propria similarità con gli altri; delle proprie forze e limiti, dei propri ideali e aspirazioni future. La nostra identità sacerdotale si fonda sulla fedeltà alla propria storia vocazionale e sul bisogno di relazioni autentiche che arricchiscono e allargano gli orizzonti. Una identità centrata sulla sequela di Cristo si traduce necessariamente nel dono di sé riscoprendo giorno dopo giorno la nostra appartenenza alla Chiesa, ad un presbiterio e ad una comunità che ci è stata affidata dal vescovo e alla quale siamo stati affidati.

Domande

1. **Dove sono?**
2. **Con chi sono?**
3. **Dove voglio andare?**
4. **Dove sono chiamato a stare?**
5. **Mi piace dove sono?**
6. **Con chi sono chiamato a stare?**
7. **Sento che il presbiterio è il "luogo" dove sono chiamato ad essere (essere figlio-fratello-padre)?**

3. IL MIO ESSERCI NELLA VITA

«Martin Buber ricordava quella domanda di Dio ad Adamo nel giardino: "Adamo, dove sei?". E Adamo dice: "Mi sono nascosto ... ero nudo e mi sono nascosto ...". Ecco, questa è la domanda che ci fa mettere in movimento, perché se noi non abbiamo il coraggio di ascoltare questa domanda che Dio ogni giorno ci fa - "dove sei?" - e se noi non abbiamo anche l'umiltà di dire "mi sto un po' nascondendo nelle mie abitudini, nelle mie comodità ...", allora non ci metteremo mai in cammino e non potremo mai accompagnare ed essere accompagnati. Il primo passo per uscire da noi stessi, dalle nostre rassicuranti routine, dai nostri spazi ben presidiati con le porte belle chiuse, blindate, il sistema di allarme così nessuno può venire a rubarci le nostre cose nei nostri appartamenti ... ecco: il primo passo per metterci in cammino e poter accompagnare e essere accompagnati è dire "Dove sono? Mah ... è meglio che esca, è meglio che cominci a camminare"».

(Diocesi Suburbicaria di Albano, *Accompagnamento volto di una comunità adulta*, Atti del Convegno Pastorale Diocesano 2016, MiterThev, Albano Laziale 2016, 53).

«Prima di accompagnare gli altri sono chiamato a prendermi cura di me. Magari anche il Samaritano aveva tante cose importanti da fare come il sacerdote e il levita che non hanno potuto fermarsi. Io però, come il Samaritano, decido d'interrompere, di inchinarmi, di sollevare; in questo movimento prima di tutto sollevo me stesso, sollevo la mia umanità che altrimenti si atrofizza e si spegne... Se io non so prendermi cura la mia relazione con l'altro sarà sempre un po' violenta; mentre la cura è un modo disarmato di mettersi in relazione con l'altro».

(Diocesi Suburbicaria di Albano, *Accompagnamento volto di una comunità adulta*, Atti del Convegno Pastorale Diocesano 2016, MiterThev, Albano Laziale 2016, 55-56).

Domande

- 1. Come uomo accolgo la mia storia con le sue ricchezze e ferite? Ho imparato a fare pace con essa?**
- 2. Come mi sono lasciato accompagnare? Ne sento ancora l'esigenza?**

SECONDA PARTE

«DUC IN ALTUM» ... «PRENDI IL LARGO»

1. SFONDO BIBLICO

Atti 3, 1-10

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro **fissò lo sguardo** su di lui insieme a Giovanni e **disse**: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «**Non possiedo** né argento né oro, ma **quello che ho te lo do**: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, **presolo per la mano destra, lo sollevò**. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

2. IL MIO ESSERCI NELLA CHIESA-PRESBITERIO

«Colui che vive per il Vangelo, entra così in una condivisione virtuosa: il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive. Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale. Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina. La comunione è davvero uno dei nomi della Misericordia.

(Francesco, *Discorso all'apertura dei lavori della 69ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 16 maggio 2016).

Domande

- 1. Le celebrazioni liturgiche, gli incontri comunitari di formazione, condivisione, la trama delle relazioni interpersonali, una comunicazione autentica, l'attenzione a chi è nel bisogno, la capacità di affrontare i conflitti con maturità, il senso di responsabilità reciproca e l'impegno nel servizio possono influire sulla mia personalità. Come vivo tutto questo?**
- 2. Quanto mi coinvolgo nel presbiterio? Posso dire di “giocarmi”, di essere protagonista nella famiglia presbiterale?**
- 3. Che cosa dà sapore (o potrebbe darlo) alla vita del nostro presbiterio?**

3. IL MIO ESSERCI NELLA CHIESA-MISSIONE

«Generare cristiani. Questo è il primo compito della Chiesa. È questo la Chiesa nel suo mistero: una vita generata da Dio, che a sua volta genera vita. Chiesa madre, Ecclesia mater! ... La Chiesa, è fundamentalmente una vita, un mistero di fecondità... Generare, iniziare alla fede è la più alta e impegnativa missione della comunità cristiana. Tra la Chiesa che genera e la Chiesa che inizia alla fede c'è uno stretto, indissolubile legame al punto che le due realtà sono considerate assieme e si precisano a vicenda. La trasmissione della fede, dunque, e la missionarietà della Chiesa sono possibili e concepibili soltanto nel mistero della Chiesa-madre e nella partecipazione alla vita divina, che mediante essa ci giunge e ci raggiunge. In questo senso dev'essere inteso il noto assioma di San Cipriano: "Nessuno può avere Dio come Padre se non ha la Chiesa per madre". Ancora per questo possiamo, come P. Claudel, pure noi esclamare: "Sia sempre benedetta questa grande Madre augusta, sulle cui ginocchia tutto ho appreso"».

(M. Semeraro, Di generazione in generazione. Lettera pastorale alla Chiesa di Albano sulla trasmissione della fede, MiterThev, Albano Laziale 2009, 21).

«Scriveva il Papa ai giovani per la GMG 2012: «A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta [alla Chiesa] mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!». Fare questo, infatti, vuol dire essere «indici» puntati verso Gesù», cioè essere missionari! Ecco ciò che è necessario per le nostre parrocchie: cambieranno in meglio? Progrediranno verso questa direzione? Quale? La direzione missionaria! Leggete le

prime righe della Nota CEI su Il volto missionario delle nostre parrocchie e troverete subito scritto: «Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società». Vi chiedo di fare un discernimento su queste parole: le vostre comunità parrocchiali sono nella linea della «missione», o della «conservazione»? Mostrano in sé ciò che è possibile, bello, buono e giusto, oppure esibiscono un patrimonio che, per l'inefficienza e la noncuranza, si va svalutando giorno dopo giorno?».

(M. Semeraro, Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana, MiterThev, Albano Laziale 2014, 38-39)

Domande

- 1. La missionarietà della Chiesa ricorda al presbitero che egli è chiamato ad esercitare il ministero nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e valorizzazione di tutti i doni presenti nel presbiterio e nella comunità in cui è stato posto come guida. Come vivo il rapporto tra ministero generativo e missionarietà?**

APPUNTI
